LE IDEE IMPORTANTI

Modena 25/09/2019

Togliatti definì il PRI un piccolo grande partito di massa, definizione quanto mai azzeccata, piccolo per i numeri grande per le idee e di massa perché le idee importanti debbono giungere a tutti.

Credo che dovremmo crescere un bel po' continuando però ad avere sempre grandi idee.

Credo sia sotto gli occhi di tutti, stiamo vivendo uno dei periodi più confusi della storia del nostro Paese.

E' un moento questo in cui si danno risposte all' immediato senza ricordarsi del passato e senza, cosa ancor più grave, avere uno sguardo sul futuro.

La confusione regna sovrana nelle forze politiche, il famoso motto di De Gasperi: "il politico opera pensando alla sua rielezione, lo statista per le future generazioni" è dimenticato e disatteso da tutti.

Il Partito Repubblicano , oggi partito extraparlamentare, memore della propria storia, ha il dovere di rendersi propugnatore dei valori sociali, liberali e democratici per riportare la ricchezza della politica nella nostra quotidiana analisi del mondo.

Quest' anno è uscito un libro, che ho trovato molto interessante e stimolante, e che vi indico, "Cento motivi per essere di sinistra", nell' ultima di copertina si legge: "la scuola, le città, le periferie,l' infanzia,l' immigrazione, l' emigrazione, le banche, la cultura, la sicurezza, l' ordine, il viaggio,l' acqua, l' informazione, la salute, il genere, la terra, il commercio, la fabbrica, la casa, il lavoro, l' energia, la scienza, il salario, l' Europa, ma anche la responsabilità, la volontà, la paura, il caso, il destino.Tutto questo e molto altro ancora può essere interpretato e governato con politiche di destra e di sinistra. E non è esattamente la stessa cosa...."

La prima cosa che mi chiedo è da che parte si vuole porre il PRI, se cioè rientra nella corrente di pensiero di destra o in quella di sinistra. Chiarirci su questa domanda è importantissimo,perché da questa scelta dipenderanno i valori per cui decideremo di impegnarci, tendo presente che i valori di destra sono autoritari, mentre quelli di sinistra autorevoli.

Io ritengo che il "campo di pensiero in cui storicamente si colloca il PRI sia quello di sinistra.

La politica è una cosa difficile, non la possono fare tutti. Non può avvenire tramite il Web, ma va costruita nella pratica quotidiana, nel confronto, nel dialogo, nel compromesso." (G:T: pag. 165)

La politica è un mestiere difficilissimo "perché consiste nel fare le cose per gli altri,un mestiere che possiamo fare anche tutti i giorni con i figli, con gli amici, nel lavoro, per strada. Costruire destini: la politica consiste in questo. Destini che sono ciò che ognuno ha dentro e che soltanto una buona politica, una politica di ascolto e di confronto, può costruire o aiutare ogni individuo a costruire." (G:T: pag.172). Gerard Thomas, nel suo libro, afferma che "una buona politica debba essere una politica di ascolto, di confronto", io aggiungo di mediazione.

Da un po' di tempo a questa parte, in Italia, si parla invece di contratto, lo ritengo profondamente sbagliato, la politica è l'arte della mediazione, fare in modo che si concilino le varie aspettative della società, affinché la società possa progredire. Dobbiamo intendere "la mediazione come conciliazione di differenti ideali, non come vocazione al loro baratto" (Piero Ostellino "Cose viste e pensate" pag. 214) Una forza politica deve quindi operare per il bene di tutti,non per creare vantaggi a pochi.

Quando JFK ottenne la nomination alla Convantion di Chicago per correre alla presidenza tenne un discorso tutt' ora attualissimo: "oggi la nostra preoccupazione deve essere il futuro. Perché il mondo sta cambiando. La vecchia era sta finendo. I vecchi metodi non funzionano più. Non tutti i problemi (del passato) sono stati risolti, non tutte le battaglie sono state vinte. Oggi siamo (di nuovo) sull' orlo di una Nova Frontiera. La frontiera (allora anni 60) oggi del terzo millennio, una frontiera di opportunità e pericoli ignoti, una frontiera di speranze non ancora realizzate e di minacce."

Chiunque voglia impegnarsi in politica, come affermato sopra, deve avere l' umiltà di saper ascoltare la società.

Oggi da più parti si invoca “sicurezza”, tutti avvertiamo un senso di insicurezza globale, a casa, nel lavoro, nelle nostre città, ovunque ci troviamo, e tutto ciò che è successo nell’ estate appena finita ne è la riprova. Però dobbiamo stare molto attenti quando parliamo di sicurezza, perché, come aveva scritto Jacob Talmon prima di morire “il concetto di sicurezza non deve diventare una forma di razionalizzazione di altri obiettivi”. Appunto per questo che io piuttosto che parlare di sicurezza parlo di efficienza. Uno Stato efficiente è conseguentemente anche uno Stato che infonde sicurezza. Certezza del diritto, della pena, certezza-efficienza della logistica, dei trasporti, della sanità, della scuola, delle infrastrutture, solo uno Stato efficiente gestendo nel modo migliore i fenomeni della società genera sicurezza nei suoi cittadini.

Oggi il fenomeno che più inquieta, preoccupa e crea ansia sia sicuramente quello dell’immigrazione. E’ un fenomeno che non va ignorato, non va combattuto, ma va compreso e regolarizzato. Negli anni 70 in Svizzera si tennero alcuni referendum con cui si chiedeva ai cittadini se erano d’ accordo ad espellere tutti i lavoratori stranieri. James Scharzenbach, deputato al Parlamento Svizzero così definiva gli stranieri presenti: “sono braccia morte che pesano sulle nostre spalle, che minacciano nello spettro di una congiuntura lo stesso benessere dei cittadini. Dobbiamo liberarci del fardello”. In queste parole avvertiamo che non si fa riferimento ad esseri umani, ma solo a braccia, che avrebbero dovuto lavorare per il benessere degli svizzeri, invece erano solo “braccia morte che pesano sulle nostre spalle” pertanto essendo un “fardello” vanno eliminate. Non è questo il modo migliore né per comprendere, né per gestire il fenomeno. Aiuta molto a comprendere invece il celebre aforisma dello scrittore, Mark Frisch, ironia della sorte, svizzero pure lui, che disse. “volevamo della braccia, sono arrivate delle persone”. Ogni volta che parliamo di migranti non dobbiamo assolutamente intendere delle braccia, delle bestie da soma, ma dobbiamo riferirci a loro sapendo di avere di fronte delle persone. Parlando di migranti ne parliamo sempre con odio e disprezzo insieme (per esempio a suo tempo gli ebrei furono più odiati che disprezzati). L’ attuale narrazione indica i migranti come diversi, poveri, sporchi, puzzolenti, quindi li intendiamo come quelli che rubano. Rubano nelle nostre case, le automobili, le donne, il lavoro, nessuno però si chiede perché rubano. Rileggiamoci tutti Victor Hugo o Dickens, ad esempio Oliver Twist: dove c’ è povertà disperata c’è anche il furto. La gente che non ha pane lo ruberà. Oggigiorno c’è una sola via contro la povertà, una singola via verso l’ integrazione: l’ istruzione.

Il fenomeno immigrazione è importante, complesso e va affrontato in maniera seria e rigorosa, questa è una delle grandi sfide che, come partito politico dobbiamo affrontare.

Il compito della politica è quello di capire i problemi della società, con rigore studiarli, analizzarli e cercare di offrire le soluzioni migliori.

In questo momento non mi interessa dare soluzioni, perché onestamente non ne sono in grado, ma ciò che mi interessa è indicare il metodo di approccio ai problemi, un metodo razionale che si fondi sullo studio e analisi dei problemi con esperti riconosciuti nei vari settori, non rincorrere facili soluzioni capaci solo di soddisfare stati d’ animo momentanei, ma che rinviano sine die la soluzione reale.

Non troviamo pensieri lunghi, visioni del nostro futuro, piani di riforme ad ampio respiro, ma solo provvedimenti tutti schiacciati sul presente immediato, ovvero sulla premessa di garantire alle pulsioni il suo soddisfacimento.

Una recente ricerca demoscopica ci informa che la prima preoccupazione che turba gli italiani è il lavoro. Il tema del lavoro deve essere centrale per chiunque voglia impegnarsi per la cosa pubblica.

La domanda da porci è sicuramente questa: può uno Stato creare lavoro?

Io penso di sì, però solo se si ha una nuova e veramente diversa ed innovativa visione della società.

Dobbiamo offrire una nuova idea sulla mobilità, non più solo incentrata sul primato della mobilità privata, ma invece dando maggiore importanza alla mobilità pubblica.

Fateci caso, da quando a Genova é crollato il ponte Moranti, l’ unica preoccupazione per i politici, sia locali che nazionali, è la ricostruzione del ponte, mentre nessuno pensa invece a come migliorare i servizi di mobilità urbana, alla creazione di linee metropolitane, di funicolari, di un più efficiente trasporto urbano.

E' questo il grande tema che una forza politica responsabile ha il dovere di affrontare non solo per Genova ma per tutto il Paese.

A mio avviso il problema centrale è sicuramente incentrato sull' Europa.

Chi vi parla è un Europeista convinto fin dalla prima ora. Sono nato negli anni 50 del secolo scorso, proprio in quegli anni iniziava a prendere forma l' istituzione europea. De Gaulle e Adenauer, due grandi conservatori, alla fine della seconda guerra mondiale capirono che non aveva alcun senso continuare a combattersi sostanzialmente per nulla, e che era meglio cercare una intesa per la pace delle popolazioni europee.

Noi Repubblicani, nel solco del pensiero Mazziniano abbiamo il dovere di batterci per l' edificazione di una patria comune a tutte le genti d' Europa.

L' idea di Europa unita è cresciuta lentamente, partendo dalla CECA, passando per i Trattati di Roma, e piano piano siamo giunti oggi all' EU, ad avere una moneta unica e tutti, italiani, francesi, tedeschi etc. ci sentiamo cittadini d' Europa.

Dobbiamo perseguire il sogno mazziniano dell' Europa delle genti in contrapposizione all' Europa delle nazioni, dei principi.

L' UE è stato davvero un pensiero lungo, una visione nuova di futuro, quindi non dobbiamo appiattirci sulle difficoltà dell' oggi, ma da questa cercare soluzioni per un futuro migliore.

Mi riecheggia nella mente il monito di Thomas Mann "attenta Europa", è quanto mai attuale perché se l' UE continua ad operare come sta facendo oggi rischia di disgregarsi, sarà una frase fatta, ma l' Europa dei banchieri non è percepita come l' Europa delle genti, dobbiamo tutti impegnarci al superamento del peccato originale europeo, il nazionalismo, gli stati nazionali. Se sapremo vederci come europei e non solo italiani piuttosto che francesi o tedeschi riusciremo a dare anima all' Europa e fare in modo che l' Europa si dia una Costituzione, intesa come carta fondamentale dei diritti e doveri condivisi da tutti i cittadini d' Europa, piccola propagine peninsulare del continente asiatico.

Paolo Alberto Mangiafico